



La doppia sfida europea di Matteo per l'Italia e per il Pse

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo Matteo Renzi è il leader di un partito che da poche settimane è entrato, e con un certo peso, nella famiglia socialista europea ed è titolato ad esprimerne le istanze in merito alla politica economica europea e ai modi e ai tempi con cui essa va modificata. Nel senso di un diverso modo di affrontare le questioni del deficit e del debito rispetto alla austerità che ha dominato la politica dei governi più importanti (soprattutto, ma non solo, la Germania) e delle autorità bruxellesi attualmente in carica. E anche rispetto alle acquiescenze, timidezza o subalternità di cui la stessa famiglia ha dato talvolta deplorabili prove.

I due Renzi coincidono nel momento in cui l'uomo si presenta a Bruxelles per il suo primo Consiglio europeo senza cappotto e con i bottoni bene allacciati. Ovvio che i massimi dirigenti dell'Unione così com'è oggi, cioè il presidente della Commissione José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, e mettiamoci pure il supercommissario agli Affari economici Olli Rehn, accolgano sia quello «italiano» che quello «socialista» (*absit iniuria verbis*) con qualche prevenzione, che hanno tradotto verbalmente nella cruda reiterazione dell'eterna formuletta secondo la quale l'Italia deve, comunque, «rispettare gli impegni presi».

E certo. Noi li rispettiamo dicono i due Renzi, ma siamo qui proprio per discutere quali siano gli impegni: dite anche voi che è ora di pensare alla crescita? E allora qualche margine di manovra dovete metterlo nel conto: ragioniamo insieme e trattiamo su come e quanto.

Le posizioni sono chiare da ambedue le parti, e ribadite senza troppo cedere alla diplomazia. Ma forse è un po' troppo per parlare di scontro, come faceva ieri qualche sito italiano. Si vedrà nel comunicato finale (e come sempre nelle interpretazioni che le sue inevitabili vaghezze permetteranno alle parti) se l'Italia avrà ottenuto o no quello che il capo del governo aveva messo nella

...
Presto la Commissione avrà un nuovo presidente, è probabile che non tirerà più l'aria dell'austerità

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Nel suo primo Consiglio europeo il premier punta a superare le resistenze neo-liberiste dei vertici impersonati da Barroso, Van Rompuy e Rehn

valigia partendo: gli stralci nel computo del bilancio che in passato con pochissima fantasia venivano rubricati come «golden rule» o comunque qualche ammorbidimento al no preventivo all'aumento di due o tre decimi di punto nel rapporto deficit-Pil sempre sotto il faticoso 3%, formula «arcaica» come, garantendo comunque che non lo met-

EMERGENZA CARCERI

Orlando: «Lunedì presento a Strasburgo le nostre proposte»

«Lunedì e martedì prossimi sarò a Strasburgo, dove presenteremo un pacchetto di dati, proposte, politiche e convenzioni: è un'azione molto articolata che intendiamo illustrare alla Corte». Lo ha annunciato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, parlando della situazione di sovraffollamento dei penitenziari del nostro Paese.

Entro il 28 maggio l'Italia deve fornire alla Corte di Strasburgo una risposta sull'emergenza carceri. «Stiamo lavorando ventiquattro ore su ventiquattro per mettere a punto una piattaforma da portare a Strasburgo», ha detto il Guardasigilli a margine del IX Congresso del Consiglio nazionale forense. «Si tratterà di un pacchetto molto articolato. Da parte nostra si tratta di un'azione che ci auguriamo sarà apprezzata».

te in discussione, ha detto Renzi con un giudizio un po' provocatorio il cui copyright spetta però a Romano Prodi. Anche i sorrisini che qualche cronista malizioso ritiene di aver colto sulle labbra di Barroso e Van Rompuy quando gli si è chiesto del leader italiano non evocano drammi e non dovrebbero ferire anime belle e stimolare ipersensibilità. Niente a che vedere con quelli della cancelliera tedesca e del presidente francese a Cannes su Berlusconi: qui e ora non si ha a che fare con un disastro umano che rischia di mettere tutti nei guai.

Il capo del governo italiano, questo, rappresenta una politica credibile e che ha appena incassato il credito nelle due capitali più importanti dell'Unione, pur se presidiato da rigidi ceppi di confine quello di Berlino. Si può non apprezzarla e prepararsi a dirgli di no, giudicare troppo «ambiziosi» i suoi programmi e troppo spendaccione le sue propensioni ma si tratta di roba da discutere: da Monti in poi a Bruxelles l'Italia è una cosa seria. I due Renzi, oltretutto, si presentano al loro primo Consiglio europeo in un momento storico che dovrebbe aiutare tutti e due. Gli interlocutori che ha avuto davanti ieri e con il loro fuoco di sbarramento sono ormai quasi alla fine della loro corsa. Entro la fine dell'anno ci saranno un nuovo presidente della Commissione e un nuovo presidente del Consiglio ed è possibile, forse addirittura probabile, che nei palazzi di Bruxelles non tiri più l'aria dell'austerità e della disciplina di bilancio costi-quel-che-costi che ancora vi si respira pur se qualche finestra da qualche tempo è stata aperta.

Con qualche azzardo d'ottimismo si può sperare che anche nelle capitali, persino in quella che mena le danze, spirino arie meno fanaticamente neoliberali. Intanto ci saranno state le elezioni europee, che comunque segneranno una svolta (speriamo tutti nel bene) e il semestre di presidenza italiana, che, senza sopravvalutarne le possibilità, potrebbe favorire l'avvento del clima nuovo.

...
I tempi di Berlusconi sono archiviati, il premier italiano rappresenta una politica credibile



...
Il semestre italiano di presidenza dell'Ue potrebbe favorire l'avvento di un clima nuovo

Ma il nodo è il Fiscal Compact

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

● **REPETITA IUUVANT!** A pochi giorni di distanza dal monito di Angela Merkel a Matteo Renzi «bene la tua promessa di rispettare il vincolo del 3%, ma ricordati anche gli altri vincoli», stamane il commissario della Ue Barroso ed il presidente Van Rompuy hanno ripetuto il monito a Renzi «ricordati il rispetto anche degli altri vincoli». Quali sono gli altri vincoli? Il deficit zero del Pil, malauguratamente trasformato in art.81 della Costituzione e, soprattutto, il Fiscal Compact.

Questo avviene mentre tutto il dibattito politico e mediatico italiano è incentrato sul 3%, sulla possibilità di sfiorare il deficit 2014 dall'attuale 2,7% al 2,9%, che significherebbe la possibilità di avere subito disponibili 3,2 miliardi per le riforme economiche. Perché si parla così poco degli «altri vincoli»? Perché non li si conosce? O è un pericoloso caso di «ignoranza attiva», quello che Goethe giudicava «non esserci altro caso più pericoloso»: i nostri politici non hanno ancora capito bene che non è il 3% il problema, Bruxelles ci potrà sicuramente concedere un 0,2% di sfioramento purché noi ci impegniamo a rispettare il Fiscal Compact, senza parlare dell'altro assurdo vincolo del deficit zero, malauguratamente trasformato nell'articolo 81 della Costituzione. Si dà il caso che il Fiscal Compact potrà funzionare solo a due condizioni: a) che l'economia reale cresca almeno dell'1%, cosa difficile già quest'anno a giudicare dalle previsioni di Confindustria e degli organismi internazionali; b) che ci sia un'inflazione minima intorno al 2%, al posto della quasi deflazione attuale. Perché questo? La formula del Fiscal Compact impone che, dal 2015 il rapporto debito/Pil passi dal 133% del 2014 al 129,3% del 2015. Perché 129,3%? Perché, dice il F.C. «il rapporto debito/Pil attuale di 133% deve essere ridotto al 60% in 20 anni, cioè, a partire da quest'anno, di 73/20= 3,7 punti del Pil, pari a 61 miliardi annui se il Pil nominale non cresce, a 40 miliardi se il Pil nominale cresce dell'1%, a 20 miliardi se il Pil nominale cresce del 2%, a poco più di un miliardo se il Pil nominale cresce del 3%. Quest'ultimo caso è un obiettivo possibile ma difficile se non si riesce ad attivare un minimo di crescita reale, 1%-1,5%. Allora è questo il discorso che Renzi dovrà fare a Bruxelles, «cari signori, io voglio rispettare il Fiscal Compact, ma il suo rispetto richiede un minimo di crescita, impossibile senza due-tre anni di investimenti pubblici e quindi senza un minimo di tolleranza sui deficit di bilancio».

Tertium non datur. Se nei prossimi uno-due anni il governo eccederà nei tagli di spesa - l'agenda Cottarelli va vista anche in questa luce, non solo in quella, sempre presente, che i tagli «riguardino solo gli altri», ma anche in quella, poco discussa sinora, degli effetti recessivi dei tagli di spesa - e lesinerà negli investimenti pubblici, nessuna ripresa reale del Pil superiore all'1% e nessuna ripresa dei prezzi almeno dell'1,5%, sarà possibile, così come nessun rispetto del Fiscal Compact. Solo se a Bruxelles ignorassero l'a,b,c delle leggi di mercato - più che di economia, liberale o keynesiana che sia - impedendo al governo una politica minimamente keynesiana per rilanciare il Pil, non resterebbe che l'altra, extrema ratio, allungare da 20 a 40 anni il timing del passaggio del debito al 60% del Pil. Quest'ultima sarebbe comunque una non soluzione, condannerebbe l'Italia all'ultimo atto di un film del declino già visto altre volte nella storia, come nella grande depressione del 1929 che durò più di 10 anni e si «risolse» solo con fascismo, nazismo, la II guerra mondiale e 40 milioni di morti. Non si possono mettere le mutande alla storia (se non si vuol rischiare di restar senza mutande)!